

Una resistenza “verde” contro il degrado urbano: il Guerrilla Gardening

Francesco Berni *

abstract

Agli inizi degli anni settanta, un piccolo gruppo di ambientalisti americani occuparono un lotto abbandonato a Manhattan creando un piccolo giardino come risposta alla carenza di spazio pubblico nel loro quartiere. Quaranta anni dopo, il Guerrilla Gardening è diventato una rete internazionale di attivisti che lottano contro il potere del commercio globalizzato e le rigide regole della pianificazione urbanistica per migliorare la qualità degli spazi urbani. Essi rigenerano spazi pubblici e privati dimenticati operando a diverse scale: dalla piccola dimensione come le aiuole pubbliche sino a grandi vuoti urbani intorno alla città. L'esperienza dei Guerrilla Gardening rappresenta un'opportunità per pianificatori ed architetti nel ripensare la strategia degli spazi aperti in ambiente urbano e per comprendere l'importanza del lavoro informale nella trasformazione e gestione della città.

parole chiave

Guerrilla Gardening, Green Guerrilla, Community Garden, Giardino informale

* *Urbanista - pianificatore territoriale con esperienze di studio e lavoro negli Stati Uniti ed in Inghilterra (bdesign.24@gmail.com)*

A “green” resistance against the urban degradation: Guerrilla Gardening

abstract

In the early 1970's, a small group of American environmentalists squatted a vacant lot in Manhattan to create a small garden in response to the scarcity of public space in their neighbourhood. Forty years later, “Guerrilla Gardening” became an international network of independent activists fighting against globalized commerce and the strict rules of urban planning to improve the quality of open space. They regenerated forbidden public and private open spaces at different scales: from small sizes such as public flowerbeds to large pieces of land around the city. The legacy of “Guerrilla Gardening” creates an opportunity for urban planners and architects to rethink the strategy of open space in the urban environment and to realize the importance of informal work in the transformation and management process of the city.

Key-words

Guerrilla Gardening, Green Guerrilla, Community Garden, Informal Garden

*Every act of Guerrilla Gardening is
a seed. It might germinate it might not.
It might lead to another act.*

David Tracey, 2007

Lontano dagli itinerari di massa e dalle luccicanti vetrine della Fifth Avenue, Manhattan nasconde una rete capillare di spazi verdi collettivi completamente ideati ed autogestiti dalle comunità locali. Spazi che gli abitanti, organizzandosi in Community Garden, strappano alla speculazione edilizia ed al degrado urbano spinti dal desiderio di migliorare la vivibilità del loro quartiere. Le comunità mostrano tutto il loro potenziale creativo nella realizzazione e nella cura di giardini ricchi di rigogliose specie arboree che rinvigoriscono la monotonia formale e compositiva del rigido assetto urbano newyorkese.

I giardini sono costruiti spontaneamente occupando spazi pubblici o privati che da una dimensione degenerativa e marginale, riacquistano un significato strategico di riequilibrio ecologico ed ambientale per l'intero organismo urbano.

Le piccole oasi verdi, annegate tra le dense abitazioni sviluppate in altezza, assumono un importante significato urbanistico andando a salvaguardare gli ormai rari vuoti urbani in attesa di edificazione. Esse inoltre catturano lo sguardo del fruitore attirato dalle verdi fronde che invadono lo spazio stradale e dai profumi emanati dalle aiuole fiorite. Il passante ritrova così lo stupore dell'inaspettato e la gioia del camminare in città.

Le community garden newyorkesi, sviluppatasi sin dagli anni settanta rappresentano la matrice di un movimento che da avanguardia si è diffuso ormai a

livello internazionale approdando anche in Italia: il Guerrilla Gardening.

Il termine traducibile in “*giardinaggio d'assalto*”¹ trae origine dall'azione di alcuni ambientalisti americani che insieme all'artista Liz Christy nel 1973 occuparono illegalmente un piccolo lotto abbandonato nel Lower East Side trasformandolo in giardino. L'azione fu spinta dalla necessità di ovviare alla carenza di spazi verdi in un quartiere connotato da alti livelli di sovraffollamento. Il giardino dopo essere stato realizzato, ha avuto un lento processo di legittimazione rispetto al sistema dei vuoti urbani ufficiali.

Il movimento, dopo la feconda esperienza newyorkese, ha assunto oggi nuovi significati e forme a livello internazionale con molteplici sperimentazioni a seconda delle realtà culturali e spaziali d'adozione. Tuttavia sembra ancora immutato il sentimento originale che spinge normali cittadini all'azione diretta per rivendicare il loro diritto ad una città verde e vivibile.

La diffusione di questo nuovo modo di fare giardinaggio deve essere analizzata in relazione al successo delle *flash mod* e delle *cultural mass* nonché alle nuove forme di aggregazione su web.

L'attuale movimento è costituito da una molteplicità di gruppi autonomi non ufficialmente legati che presentano una struttura priva di carattere verticistico ed istituzionalizzato. La condivisione di obiettivi comuni come il miglioramento del proprio habitat urbano è legante tra i vari attivisti. Quest'ultimi si ritrovano nei forum e portali web dedicati al tema, dove rivendicano gli ‘attacchi’ compiuti, condividono conoscenze o si associano per svolgere interventi coordinati nella stessa città. Ciascun gruppo presenta in genere una composizione eterogenea

passando da due a venti elementi ma non mancano tuttavia anche azioni svolte da singoli attivisti.

Analogamente alla composizione dell'organico, cambiano anche le tipologie d'azione in città passando da grandi interventi, come nel caso del Lower East Side, a piccole ma significative operazioni come la risistemazione di giardinetti pubblici sottocasa o il trapianto di fiori nella poco curata aiuola pubblica.

Un ampio panorama sulle varie forme di giardinaggio d'assalto è visibile sia nel sito italiano guerrillagardening.it che in quello internazionale guerrillagardening.com dove azioni ed assalti verdi sono documentati con fotografie e video amatoriali visionabili anche su youtube. I portali web sono importanti non solo come spazio comune dove incontrarsi o associarsi ma anche come diffusori di pratiche d'azione e fondamenti basilari di giardinaggio per i Guerrilla Gardener meno esperti. Insieme alla piattaforma internet sono stati pubblicati diversi manuali pratici in versione cartacea, con intere parti dedicate alle tecniche di giardinaggio ed alla progettazione e gestione del verde urbano. Queste pubblicazioni, tra l'altro molto recenti, testimoniano ulteriormente il fermento culturale sul tema sono la base delle nostre riflessioni.

I principali riferimenti bibliografici sono in lingua inglese, scritti da personaggi di spicco del movimento come il canadese David Tracey e l'attivista britannico Richard Reynolds. Entrambi ricorrono ad una simile impostazione del testo, con una prima parte dedicata alla sintetica presentazione del movimento nonché alla spiegazione delle ragioni etiche, morali e pratiche legate all'azione di giardinaggio d'assalto. A questa segue una sezione di carattere manualistico dove vengono illustrate le metodologie per la

preparazione dell'attacco accompagnate da nozioni basilari di giardinaggio, dalla messa a dimora delle essenze sino alle pratiche di gestione del verde e alle tecniche per la propagazione e per la potatura delle piante.

La formazione dell'eco-guerriero non è affatto un aspetto banale poiché la scelta del sito o la preparazione del terreno richiedono non solo uno sforzo fisico commisurato alla complessità dell'intervento ma anche una ferrea preparazione teorica.

Gli autori riflettono tuttavia differenti approcci nel trattare il fenomeno del Guerrilla Gardening, anche in base al loro background culturale. Tracey - architetto paesaggista - riflette un modo di leggere la città incentrato su aspetti di natura ecologica ed ambientale che divengono poi la giustificazione etico-morale per l'occupazione illecita dei suoli. Reynolds al contrario, traslascia gli aspetti vicini al paesaggio e all'ecologia per concentrarsi maggiormente sulle questioni sociali e sulle implicazioni culturali legate al movimento. Egli, in particolare, privilegia aspetti pratici dell'azione citando frequentemente le esperienze dirette di attivisti rivendicate su guerrillagardening.org, sito gestito dallo stesso Reynolds.

L'attivista britannico è stato fonte di ispirazione per la pubblicazione in italiano curata da Zabiello e Trasi. Il loro testo riprende la struttura già presentata dal collega britannico con la bipartizione in principi generali e manuale d'attacco. Il fenomeno del Guerrilla Gardening è affrontato in diverso modo da Michela Pasquali che si dedica specificatamente al caso studio del Lower East Side.

Tutti gli autori mostrano attraverso le loro opere l'eterogeneità che caratterizza il movimento, sia nella struttura organizzativa che nelle tipologie

d'intervento, le quali cambiano in base alle identità culturali e spaziali relative a ciascun contesto d'applicazione.

Questa complessità rende difficile un'organica riflessione sull'argomento, di cui si è preferito cogliere alcuni spunti di riflessione come tappe di un ipotetico percorso intorno al tema del verde in città nelle sue carenze fisiche, progettuali e gestionali.

Un primo ragionamento può avere come oggetto il termine "Guerrilla Gardening".

L'espressione associa quasi paradossalmente il quieto mondo del giardino con la parola "Guerrilla" cioè quella tipologia di combattimento informale spesso utilizzata in ambito militare per ovviare all'insufficiente disponibilità di forze rispetto al nemico. Tale scompenso comporta l'adozione di una strategia orientata ad evitare scontri diretti preferendo al contrario fulminei agguati la cui efficacia dipende molto dal grado di imprevedibilità dell'attacco. Il termine, in questo particolare contesto, allude alle gesta di piccoli gruppi di eco-guerrieri, i quali armati di rastrelli e sementi, organizzano attacchi notturni strappando preziosi spazi alla "città del consumo".

Il riferimento alle tecniche ed azioni di guerriglia è accompagnato in genere da espliciti richiami a personaggi storici noti per aver studiato o utilizzato questo tipo di combattimento. A tal proposito, Tracey riprende passi di Mao Tse Tung – *"The guerrilla must move amongst the people as a fish swims in the sea"*² – ed Ernesto Che Guevara – *"the revolution is not an apple that falls when it is ripe. You have to make it fall"*³. Tutto ciò viene presentato dall'autore con consapevolezza ed ironia, taglio, che si ritrova nell'uso di numerosi vocaboli attinti dai manuali di guerriglia. Si parla infatti di "missioni" ed in particolare di "attacchi"

addolciti dall'aggettivo "verdi" per indicare azioni svolte solitamente in ore notturne. Reynolds, dedica un intero capitolo del suo libro a quello che egli definisce "l'arsenale"⁴ dei Guerrilla Gardener cioè la gamma di strumenti di lotta dedicati all'esecuzione degli attacchi. L'autore britannico oltre ad elencare le varie specie di piante da scegliere in base all'intervento stabilito, annovera una serie di 'armi' collaudate per lo svolgimento degli agguati.

Degna di nota per l'estrema creatività in essa contenuta è la *"seed bomb"* o "bomba di semi", un sacchetto di carta assemblabile artigianalmente con terriccio, concime e semi di fiori da utilizzare per rapidi attacchi in spazi urbani degradati. Gli attrezzi di lotta sono spesso il frutto di un interessante connubio tra creatività ed obiettivi pratici legati al giardinaggio d'assalto. Oggetti che sembra perdano progressivamente la loro spontanea originalità diventando veri e propri articoli cult nel mondo del design e dell'arte. A tal fine è un esempio singolare la mostra curata dal Royal College of Art di Londra dove è stata presentata recentemente una collezione di design ispirata ai Guerrilla Gardener⁵.

Ad ogni modo l'accoppiare fini culturali ad un'azione mutuata dal linguaggio militare non rappresenta un'invenzione assoluta. La Fabian Society di Londra si rifà a chi applicò con successo le tecniche di guerriglia, quel Quinto Flavio Massimo che logorò Annibale compensando l'impari spiegamento delle forze in campo. In ambito più vicino al paesaggio, ricordiamo l'attività delle Brigate Toscane degli amici dei monumenti, gruppo sorto all'inizio del Novecento per scuotere il torpore della cultura ufficiale nei confronti dello stato di manutenzione del patrimonio storico ed artistico che evoca nel nome sia una formazione militare che il piglio gioioso di un gruppo di amici.

Nel Guerrilla Gardening ha un'importanza centrale l'azione sul campo come forma di protesta attiva rispetto alle condizioni in cui verte la città. Una forma di dissidenza che evoca ancora l'immagine della New York anni settanta, sede di forti manifestazioni di protesta dal basso contro le imponenti trasformazioni urbane imposte dal prefetto Moses.

Jane Jacobs e Marshall Berman, intellettuali in quegli anni di fervore, impersonano la mobilitazione dal basso di tutti coloro che, contrari agli sventramenti operate da Moses, si opposero alla costruzione della rete stradale ad alta velocità. Storie che si sedimentano nella cultura urbana di una città e riaffiorano nel tempo. “*Downtown is for people*” scriveva la Jacobs nel 1968 come slogan della sua vittoriosa battaglia nel Greenwich Village contrapposta alla rabbia di chi, come Berman - abitante del Bronx - ha perso la sua partita contro quella pianificazione gestita dall'alto ad opera di amministratori ed architetti spesso poco sensibili alle identità locali.

La critica jacobsoniana a cui si legano altri importanti personaggi della *Advocacy planning* come Davidoff, sembra riprendere fiato nelle osservazioni denunciate dai Guerrilla Gardener verso quelle figure di governo della città incapaci nel cogliere l'importanza di azioni informali fatte da individui che mostrano il loro senso di riappropriazione verso certi spazi della città. Reynolds a tal proposito aggiunge: “*public space is increasingly anodyne. The rule of people, our rule is expected to mimic that of the stick men glutted to an architect model*”⁶. La critica mette in discussione anche le capacità tecniche dei progettisti nella loro impossibilità di riproporre spazi alternativi paragonabili per bellezza e capacità espressiva ai giardini ideati dal basso. La bellezza spontanea dei

giardini informali del Lower East Side è colta efficacemente da La Cecla: “la bellezza appare dove meno te l'aspetti, nell'orizzonte della cura di un giardino, nella disposizione delle immagini dei santi intorno a una finestra, nella gioia del movimento di occupazione dei marciapiedi da parte di sedia, tricicli, bambini”⁷. Un fascino ingenuo e fuori da qualsiasi schema formale che rivela, almeno in parte, un'estrema metamorfosi nel modo di intendere il giardino sempre più proiettato verso una sua accezione naturale e selvaggia. “Essi raccontano sogni di natura selvaggia, cantata di parchi all'inglese, wilderness, praterie (...)”⁸ dice La Cecla, cogliendo con il suo sensibile sguardo un elemento chiave delle Community Garden newyorkesi.

Notiamo pertanto un'idea di verde radicale opposta alla città di cemento e racchiusa gelosamente entro chiari confini fisici. Queste piccole roccaforti manifestano il desiderio di proteggere il verde costantemente minacciato dalla pressione insediativa. Si viene a delineare pertanto uno spazio interno protetto, la cui vegetazione assume un ruolo schermante contro i rumori della città.

Osserviamo come l'esperienza dei Guerrilla Gardening nella “Grande mela” rimanga un caso unico legato a diversi fattori di natura spaziale, in un contesto urbano densamente abitato e carente di spazi collettivi. Specificità da leggere anche in funzione delle particolari condizioni politico-economiche che caratterizzano gli Stati Uniti, da sempre orientati al neoliberismo, come pure nel ricco background teorico e progettuale riguardante il tema del verde, che percorre gli States fin dal XIX secolo, dai rural cemeteries al park movement, da F.L. Olmsted a G.P. Marsh.

Le Community Garden sono un fenomeno diffuso anche in molte città europee, tra cui Londra dove sono dislocate in varie parti della metropoli.



Figura 1: The Phoenix Garden (London).

Il Guerrilla Gardening sembra privilegiare azioni di piccola entità come si evince dalle numerose testimonianze di attacchi verdi rivendicate su web. Questo aspetto sposta il baricentro della riflessione intorno a questioni di natura gestionale riguardanti il verde urbano, riportando l'attenzione su quello che Gilles Clement ha definito “*le tiers paysage*”⁹. L'occupazione di interi lotti urbani sembra avere infatti un carattere sporadico connesso ad episodi di natura dimostrativa, come nel 1996 quando nella periferia meridionale di Londra un elevato numero di attivisti occuparono un'area privata di circa cinque ettari lungo il Tamigi resistendo per alcuni mesi alle pressioni delle autorità¹⁰. Oltre alla piccola dimensione, la clandestinità delle azioni rimane il comune denominatore di tutti gli attacchi

verdi svolti, in genere, senza il permesso dei legittimi proprietari dei suoli.

Aspetto giustappunto richiamato da Reynolds che conferisce all'illegalità dell'azione un ruolo centrale nella sua personale definizione di Guerrilla Gardening come: *"the illicit cultivation of some else's land"* precisando successivamente come: *"some people have a different definition of gardening. I am one of them. I do not wait for permission to become a gardener but dig wherever I see horticultural potential"*¹¹.

Zabiello e Trasi sembrano meno sbilanciati rispetto al collega anglosassone ricordando ai lettori come l'attività dei Guerrilla nei suoli di proprietà pubblica confligga con la legislazione italiana sulle aree demaniali nonché con le norme comunali in materia di verde urbano. Pertanto nel caso esista un piano regolatore generale, gli autori consigliano di prenderne visione ed attenersi ad esso rivolgendosi magari all'ufficio comunale competente¹². Problema che si ripresenta anche nell'occupazione di suoli privati dove l'azione comporta la violazione di proprietà. La mancata osservazione della norma provoca conseguentemente un status precario degli spazi informali, soggetti costantemente al rischio di demolizione e riappropriazione da parte dei rispettivi proprietari. Diritto legittimo che tuttavia, come ricordano Zabiello e Trasi¹³, deve essere messo in relazione con le condizioni storiche, socio-culturali e spaziali della città spesso luogo di profonde ingiustizie, interessi individuali e forti squilibri tra i vari ceti. In alcuni casi come nel Lower East Side, le trasformazioni dei Guerrilla sono oggetto di lenti processi di legittimazione, con un progressivo riconoscimento tra gli spazi ufficiali della città.

Prevale la condizione del Guerrilla Gardening come passaggio tortuoso, spesso in balia dei

cambiamenti di vertice politico, della speculazione edilizia e della gentrificazione urbana. Sorte che rischiò di colpire anche la Community Garden di Liz Christy simbolo del movimento newyorkese¹⁴. La condizione *"liquida"* – parafrasando Bauman - in cui vertono questi spazi rivela la profonda tensione tra l'obiettivo di tutela dell'interesse privato e la carenza cronica di spazi collettivi.

David Tracey analizza questo delicato argomento nella parte introduttiva del suo testo, ponendo al lettore il seguente interrogativo: *"In a time of growing gated community and video surveillance (...) what does public space even mean anymore?"*¹⁵. In questo caso viene posto al centro della questione il concetto di spazio pubblico, il cui significato attuale deve confrontarsi con nuove forme di abitare tendenti alla segregazione urbana, tipo le Gated Community nord americane. Fenomeno questo che cozza con i principi cardine dell'urbanistica contemporanea imperniati sulla motivazione ecologica dell'integrazione fra i diversi sistemi urbani.

La critica di Tracey evidenzia come lo spazio pubblico sia basato oggi su criteri astratti stabiliti dalla legge e non sui reali meccanismi di vita definiti dall'ecologia. Egli di conseguenza propone una visione dello spazio in senso ecologico dove l'ambiente urbano è inteso come un complesso ecosistema la cui salute dipende anche dall'equilibrio tra il sistema dei vuoti e dei pieni senza distinzioni di proprietà. *"Let's use public space here in its widest sense to mean all the place we as society share environmentally"*¹⁶.

L'insufficienza di spazi pubblici accomuna molte realtà urbane occidentali tra cui i paesi anglosassoni dove, come ci ricorda Reynolds, *"there are very few places in this city or country where people can come together without paying*

*money"*¹⁷. Questa condizione unita ad altri fattori spinge i Guerrilla Gardener alla costruzione di luoghi di aggregazione alternativi dove ricercare un rapporto diretto con la natura, riscoprire la fatica del lavoro manuale nella coltivazione delle piante e conoscere altre persone.

L'attivista Ella Von Der Haide, ritrova nelle Community Garden un luogo di rifugio e di emancipazione dove le persone possono sperimentare una forma alternativa di società. *"This is how I imagine a positive form of city planning from below (...) another world is plantable!"*¹⁸. Come in questo caso, l'azione di giardinaggio è percepita da molti attivisti come sfida verso una società migliore orientata ai principi dello sviluppo sostenibile.

Nel Lower East Side, le Community Garden divengono invece il mezzo di integrazione sociale fra le varie etnie che compongono il quartiere. Gli immigrati provenienti da remote regioni agricole del Messico o del Portorico, riutilizzano le loro conoscenze contadine mettendole al servizio della collettività nella costruzione e manutenzione del verde. La multi etnicità del quartiere riaffiora in molti segni lasciati nell'arredo o nel disegno dei giardini come rilevato da Michela Pasquali per il caso della *"casitas"*, una costruzione in legno di origine portoricana destinata al riposo ed al convivio¹⁹.

Il proposito di un'azione diretta legata al giardino impone una riflessione sul ruolo di questa componente – e del verde in generale – così strategica per la città. Il giardino, a prescindere dall'assetto formale o informale, assolve in ambito urbano un importante significato ecologico per la conservazione della biodiversità. Allo stesso tempo, esso permette il mantenimento di un elevata

qualità ambientale e ricadute positive in termini microclimatici per l'intero organismo urbano.

Il Guerrilla Gardening dimostra oltretutto come il ruolo del verde urbano – e del giardino quindi – sia percepito sempre più diffusamente dagli stessi abitanti, coscienti della preziosità degli spazi che li circondano. In particolare, sembra emergere un maggior senso di responsabilità collettiva verso quel verde “minuto” fatto da giardinetti pubblici, aiuole o playground, lasciato spesso in stato di abbandono.

Il fenomeno Guerrilla fa discutere non solo per quanto concerne l'effettivo stato del verde in città – si pensi alla sua insufficienza spaziale, progettuale e gestionale – ma mette in crisi anche i modelli e i principi di architetti ed urbanisti spesso poco sensibili alle identità locali mostrando un modo creativo di ripensare gli spazi urbani dimenticati.

Riferimenti bibliografici

PASQUALI MICHELA, *I giardini di Manhattan: storie di guerrilla gardens*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

REYNOLDS RICHARD, *On guerrilla gardening: a handbook for gardening without boundaries*, Bloomsbury, London 2008.

TRACEY DAVID, *Guerrilla Gardening: A Manual*, New Society Publishers, Gabriola Island 2007.

ZABIELLO ANDREA, TRASI MICHELE, *Guerrilla Gardening: manuale di giardinaggio e resistenza contro il degrado urbano*, Kowalski, Milano 2009.

Siti internet

www.querrillagardening.org

www.querrillagardening.it

www.lizchristygarden.org

Riferimenti iconografici

Figura 1: Francesco Berni.

Testo acquisito dalla redazione nel mese di Aprile 2010.
© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

¹ arkinforma.wordpress.com/2009/09/30/guerrilla-gardening.

² DAVID TRACEY, *Guerrilla Gardening: A Manual*, New Society Publishers, Gabriola Island 2007, pag. 83.

³ Ivi, pag. 37.

⁴ RICHARD REYNOLDS, *On guerrilla gardening: a handbook for gardening without boundaries*, Bloomsbury, London 2008, pag. 121.

⁵ arkinforma.wordpress.com/2009/09/30/guerrilla-gardening.

⁶ RICHARD REYNOLDS, op. cit., pag. 52.

⁷ MICHELA PASQUALI, *I giardini di Manhattan: storie di guerrilla gardens*, Bollati Boringhieri, Torino 2008, pag. 11.

⁸ Ibidem.

⁹ www.gillesclement.com/cat-tierspaysage-tit-le-Tiers-Paysage; GILLES CLEMENT, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet Macerata 2005.

¹⁰ ANDREA ZABIELLO, MICHELE TRASI, *Guerrilla Gardening: manuale di giardinaggio e resistenza contro il degrado urbano*, Kowalski, Milano 2009, pag. 30.

¹¹ RICHARD REYNOLDS, op. cit., pag. 14.

¹² ANDREA ZABIELLO, MICHELE TRASI, op. cit., pag. 77.

¹³ Ivi, p. 27.

¹⁴ ANDREA ZABIELLO, MICHELE TRASI, op. cit., pag. 61.

¹⁵ DAVID TRACEY, op. cit., pag. 5.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ RICHARD REYNOLDS, op. cit., pag. 44.

¹⁸ eine-andere-welt-ist-pflanzbar.urbanacker.net/6-1-kontakt.html#warum.

¹⁹ MICHELA PASQUALI, op. cit., pag. 89.